

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

nel 1994 il Banco di Sardegna fu sottoposto ad ispezione della Banca d'Italia;

in tale ispezione la Banca d'Italia rilevò sostanzialmente una strutturale debolezza economica, un generale stato di arretratezza organizzativa del Banco di Sardegna, per cui sollecitò l'innesto nella compagine dirigenziale e amministrativa di risorse umane capaci d'apportare capitali e d'invertire il degrado in atto;

il consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna non tenne in alcuna considerazione le critiche e gli inviti della Banca d'Italia, che perciò rivolse all'azienda di credito un fermo sollecito a definire tempestivamente le specifiche linee d'intervento per sanare le gravi disfunzioni evidenziate dalla relazione ispettiva;

l'inerzia del Banco di Sardegna fu confermata dagli esiti di una nuova ispezione effettuata nel 1998 dalla Banca d'Italia, che registrò il mancato raggiungimento degli obiettivi di risanamento indicati, in quanto permanevano, criticamente aggravate nel tempo, la scadente qualità del credito e l'eccedenza di personale;

conseguentemente la Banca d'Italia aveva chiesto all'ente di controllo di procedere all'integrazione ovvero alla dismissione dell'istituto di credito;

in seguito alla individuazione da parte della Spa di un valido *partner* internazionale disposto a sottoscrivere un consistente aumento di capitale al fine della privatizzazione del Banco, si acuirono oltre ogni limite i rapporti già tesi tra i vertici della stessa Spa e della Fondazione Banco di Sardegna, con la conseguenza che i due consigli di amministrazione furono

completamente rinnovati mediante una spregiudicata operazione che comportò la scelta di amministratori tutti provenienti dall'area politica del centro-sinistra;

i nuovi amministratori della Fondazione cercarono e trovarono un *partner* alternativo nella Banca Popolare dell'Emilia con la quale, per quel che risulta, si impegnarono a cedere il controllo del Banco di Sardegna o attraverso la vendita in due fasi del 51 per cento del capitale ordinario o attraverso la creazione di un nocciolo duro a cui avrebbero partecipato azionisti finanziari e imprenditori locali;

l'ingresso nel capitale del Banco di Sardegna di un *partner* bancario di peso fu sollecitato dalla stessa Banca d'Italia, mentre il Banco di Sardegna aveva individuato nell'incorporazione della Banca di Sassari il « punto di partenza » del risanamento;

gli ulteriori accertamenti ispettivi, condotti ancora dalla Banca d'Italia a carico del Banco di Sardegna nel corso della primavera-estate del 2000, evidenziarono la persistenza di forti anomalie, che non erano circoscritte a specifici settori, ma (dato allarmante!) investivano la gestione nel suo complesso, sia per carenza di conduzione imprenditoriale sia per gracilità nella formula proprietaria, con l'aggravante di pesanti diseconomie annidate nel pletorico apparato impiegatizio, dove la produttività inferiore ai gruppi di confronto mostrava un esubero di circa 600 dipendenti;

in tale ultima ispezione la Banca d'Italia rilevò che i problemi dell'azienda di credito, cronicizzatisi, rendevano non più rinviabile l'adozione di radicali misure di riconversione, perché il Banco di Sardegna aveva disatteso sistematicamente i reiterati moniti della vigilanza e così messo in luce l'inidoneità dei suoi organi a conseguire i fini istituzionali e la conseguente necessità di ricorrere a qualificati apporti esterni;

dopo trattative condotte in assoluta segretezza, senza nemmeno informare la giunta regionale della Sardegna, la Fonda-

zione ha deliberato la cessione del 51 per cento del capitale alla Banca Popolare dell'Emilia suscitando durissime reazioni da parte del presidente, della giunta e del consiglio regionale che hanno parlato di « inquietanti risvolti » dell'operazione a causa dell'incomprensibile condotta degli amministratori, reazioni a cui si accompagnarono duri, preoccupanti commenti da parte delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali della Sardegna;

la Banca d'Italia aveva comunque giudicato indispensabile ed indifferibile la cessione del controllo del Banco di Sardegna ad un organismo bancario di « *standing* adeguato », riservandosi di adottare ogni misura prevista dall'ordinamento a tutela della « sana e prudente gestione del credito », prescritta dalla legge;

non risulta infine che sia stato approvato lo statuto della Fondazione entro il termine indicato dall'articolo 28 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

impegna il Governo

a sollecitare nelle forme che riterrà opportune le immediate dimissioni degli attuali amministratori della fondazione e della Spa Banco di Sardegna, dimissioni rese necessarie dalla loro improvvida condotta e, in particolare, dall'irreparabile rottura dei rapporti con la regione sarda, partner strategico e di vitale importanza per l'incerto futuro dello stesso Banco di Sardegna.

(1-00498)

« Pisanu ».

La Camera, premesso che:

anche se in Olanda è da tempo tollerata l'eutanasia ossia l'uccisione del paziente su sua richiesta, ha destato molto scalpore nell'opinione pubblica italiana la recente approvazione in quello Stato della legge che consente l'uccisione da parte del medico dei comatosi e di bambini con gravi malformazioni;

come riportato sul quotidiano *l'Avvenire* di martedì 5 dicembre l'Associazione Medici Olandesi già nel 1981 non negava il suo assenso all'eutanasia, e secondo il Rapporto Rimmelink già nel 1991 su 130 mila decessi annui il 15 per cento riguardavano casi in cui il medico aveva preso « misure terapeutiche » il cui obiettivo era porre fine alla vita del paziente e che nel 1995 tale percentuale era salita al 30 per cento;

il Dottor Karel Gunning – presidente a l'Aja della Federazione Mondiale dei Medici che rispettano la Vita – denuncia che la mentalità di morte è diventata la norma tra i medici olandesi e che per tale motivo molti olandesi hanno in tasca una lettera in cui negano il diritto a venire « terminati » se incoscienti;

in ottemperanza alla risoluzione sugli attacchi al diritto alla vita delle persone disabili pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. C 166 del 10 giugno 1996 in cui il Parlamento europeo respinge con energia la tesi secondo cui le persone disabili, i pazienti in coma, i neonati handicappati non hanno un diritto illimitato alla vita; conferma la sua incrollabile convinzione che il diritto alla vita deve essere riconosciuto a tutti, indipendentemente dallo stato di salute, dal sesso, della razza e dall'età; prende posizione contro la prassi dell'eutanasia nei confronti di pazienti in coma e di neonati handicappati eseguita dai medici, ed esorta i parlamenti, i governi e le organizzazioni all'interno e all'esterno dell'Unione europea a combattere gli attacchi al diritto alla vita delle persone disabili;

in ottemperanza alla risoluzione sul rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. C 132 del 28 aprile 1997 in cui il Parlamento europeo chiede il divieto dell'eutanasia a danno dei minorati, dei pazienti in coma profondo, dei neonati minorati e degli anziani, invita gli Stati membri a dare priorità alla creazione di strutture per la medicina palliativa affinché i malati terminali possano essere degnamente

mente assistiti nell'ultima fase della loro vita;

impegna il Governo

ad assumere iniziative in ambito ONU, anche mediante una modifica del fatto internazionale relativo affinché i diritti civili e politici (utilizzando la procedura prevista dall'articolo 51 della legge n. 881 del 1977) ogni stato si impegni a proteggere le vite di tutti i suoi cittadini senza discriminazioni e a dare seguito all'interno della legislazione nazionale alle risoluzioni del Parlamento europeo sopra citate.

(1-00499) « Burani Procaccini, Vincenzo Bianchi, Bicocchi, Bono, Carlesi, Collavini, Conti, Cutrufo, Teresio Delfino, Divella, Errigo, Fino, Fongaro, Giacalone, Liotta, Lucchese, Mancuso, Marinacci, Menia, Merloni, Migliori, Napoli, Mario Pepe, Porcu, Riccio, Rodeghiero, Santori, Scaltritti, Tassone, Tringali ».

Risoluzione in Commissione:

La XIII Commissione,

premesso che:

c'è stata sempre una notevole competitività tra i mercati alimentari americani e quelli europei e non ci sorprende affatto che l'amministrazione statunitense adotti ancora le sovvenzioni di Stato per incrementare la produttività di alcune filiere;

l'amministrazione statunitense ha aumentato, per quattro volte nel giro di tre anni, i trasferimenti straordinari in favore dei propri agricoltori, facendoli aumentare di oltre il 700 per cento rispetto alle previsioni;

per il 2001 gli Stati Uniti hanno accordato ben 46 mila miliardi di lire come contributi aggiuntivi agli operatori agricoli;

l'Unione europea ha bloccato di fatto il bilancio agricolo sino al 2006, limitando di fatto lo sviluppo dei propri prodotti;

i continui interventi di sostegno da parte del Governo americano hanno aumentato la competitività dei prodotti statunitensi nei mercati internazionali;

questi interventi di sostegno vanno a stimolare la produzione agricola americana andando a falsare e alterare gli equilibri dei mercati mondiali con un aumento notevole delle eccedenze;

la politica dell'Unione in materia di scambi economici è incentrata ad un ulteriore aumento delle importazioni di prodotti agricoli provenienti da paesi extracomunitari, a totale discapito delle produzioni agricole europee;

impegna il Governo

ad intraprendere tutte le possibili iniziative, in sede di trattative del Wto e in ambito comunitario, perché questa situazione di sperequazione e di squilibrio nei confronti degli agricoltori europei venga eliminata o almeno ridotta;

a rinegoziare, in virtù della situazione sopra esposta, gli aiuti comunitari destinati al settore agricolo.

(7-01015) « Losurdo, Lembo ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della difesa, il Ministro dei tra-